

Dalla premessa alla partitura di **Uno dei tanti epiloghi** (2000)  
di G. Guaccero

Il pezzo è ispirato all'omonima poesia di Pier Paolo Pasolini, dedicata a Ninetto Davoli e scritta nel 1969 quando probabilmente Ninetto svolgeva il servizio militare. Così la composizione vuole in qualche modo essere anche un omaggio a Ninetto, soprattutto a quello che Ninetto può aver rappresentato per Pasolini: il Ninetto simbolo antropologico, il Ninetto cinematografico, l'amicizia e l'amore.

Come la poesia si muove su più livelli temporali, - il discorso diretto, il sogno, il riferimento a un passato recente - così i vari elementi musicali che si sovrappongono possono assumere molteplici significati simbolici. L'idea di usare nell'introduzione una sorta di "tema della danza di Ninetto", che può rimandare a un passato pre-storico, affidato al flauto e al tamburello (strumenti legati alla tradizione popolare), mi è venuta leggendo un testo di Pasolini in cui viene descritta la reazione di "gioia priva di pudore", che ebbe Ninetto quando vide per la prima volta nella sua vita la neve: «prima è una specie di danza, con delle cesure ritmiche ben precise (mi vengono in mente i Denka, che battono il terreno col tallone, e che, a loro volta mi avevano fatto venire in mente le danze greche come si immaginano leggendo i poeti). Lo fa appena, l'accenna, quel ritmo che percuote la terra coi talloni, muovendosi su e giù con le ginocchia. La seconda fase è orale: consiste in un grido di gioia orgiastico-infantile che accompagna le acmi e le cesure di quel ritmo: "He-eh, he-he, heeeeee". Insomma un grido che non ha un corrispettivo grafico. Una vocalità dovuta a un memore, che congiunge in un continuo senza interruzione il Ninetto di adesso a Pescasseroli al Ninetto della Calabria area marginale e conservatrice della civiltà greca, al Ninetto pre-greco, puramente barbarico, che batte il tallone come adesso i preistorici, nudi Denka del basso Sudan...».

Gli archi, elemento portante del pezzo, sovrapponendosi al flauto e al tamburello introducono in seguito l'elemento del sogno, tanto caro a Pasolini, elemento che confondendosi con quello della realtà definirà lo spazio-tempo del rapporto tra Ninetto e Pasolini. Il terzo elemento in gioco (affidato principalmente ai fiati) sarà poi il riferimento al Ninetto-personaggio che, in un breve flash (come in un montaggio cinematografico), si manifesterà attraverso brevi citazioni musicali "pasoliniane" (il tema di Uccellacci e uccellini, il Quartetto delle dissonanze di Mozart, la canzone napoletana Fenesta ca lucive, l'Histoire du suldat - Pasolini aveva immaginato un Ninetto protagonista di una "Histoire" - ecc.).

Ma dopo questa implosione dei vari elementi una situazione più statica prenderà il sopravvento, dove l'orchestra, trattata qui come un organismo definitivamente unitario, diventerà il veicolo dell'intima emozione espressa dalle parole conclusive del poeta: "Della nostra vita sono insaziabile, perché una cosa unica al mondo non può essere mai esaurita."